

## La Sanità alla sfida della prossimità

### SCENARI

*Più vicini alle persone, più digitali, più capaci di attivare un'assistenza continua e creare reti comunitarie: cosa insegna la pandemia*

ANGELO

TANESE

Affrontando la durissima prova dell'emergenza pandemica il nostro Servizio sanitario ha come ritrovato sé stesso. Dovendo farsi carico di tracciare, prendere in carico e accompagnare nei diversi *setting* assistenziali le persone positive al Covid, le strutture sanitarie si sono trovate nella necessità di operare in modo più tempestivo, più integrato e più vicino alle persone. Come avremmo potuto, infatti, non identificare con cura i casi di contagio nei nostri Pronto soccorso e attivare reparti dedicati? Allo stesso modo abbiamo dovuto gestire le dimissioni dagli ospedali garantendo la continuità di presa in carico negli alberghi Covid o a domicilio, con l'utilizzo delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca). E ancora, è diventato fondamentale intercettare rapidamente nuovi focolai con piattaforme diagnostiche integrate dei nostri laboratori e un incessante lavoro di *contact tracing* e *screening* (in luoghi di lavoro, Rsa e case di riposo, scuole...).

La necessità di essere rapidi e accurati nel intercettare e gestire i pazienti Covid porta con sé anche un forte impatto organizzativo e culturale. La dimensione globale della pandemia ha reso infatti manifesto che la salute è un bene comune primario che può

ogni singolo paziente Covid dovrà necessariamente essere la stessa con cui intercettiamo e ci prendiamo cura, anche dopo l'emergenza, delle persone che hanno bisogno di maggiore assistenza. Per fare questo occorre costruire un Servizio sanitario più 'vicino' e 'digitale'.

Il concetto di prossimità non deve legarsi unicamente a una idea di presenza fisica e capillare di luoghi di cura. Oltre a realizzare le nuove Case della Comunità – accoglienti e facilmente accessibili – dobbiamo pensare a come prendere in carico i bisogni delle persone una volta che hanno fatto ingresso nella rete dei servizi sanitari e non abbandonarli. Che sia il medico di medicina generale, l'infermiere di comunità, lo specialista o un centro diagnostico a intercettare un bisogno di salute di un cittadino, non deve essere quest'ultimo a dover andare in cerca del servizio necessario, ma è la rete dei servizi a dover attivare e garantire assistenza e continuità, accompagnandolo e sostenendolo, affinché non si ritrovi mai più solo.

Per essere vicino alle persone, il Servizio sanitario deve essere anche digitale, perché la possibilità di intercettare e accompagnare le persone nei loro percorsi di cura può avvenire solo se tutte le strutture ambulatoriali, diagnostiche, di ricovero e cura del servizio sanitario sono collegate tra loro e alimentano un unico fascicolo sanitario, a cui il cittadino stesso possa accedere per visionare documenti, ricevere informazioni e usufruire di servizi *online*.

Vorrei infine condividere un'ultima considerazione. Il Covid

non è un concetto statico o predefinito, ma un sistema di relazioni che si costruisce e si consolida nel tempo attraverso l'incontro, l'ascolto, l'impegno, la fiducia e il sostegno reciproco. Abbiamo bisogno di ricostruire dal basso questo sistema di relazioni, in cui anche le parrocchie, quali reti sociali già attive, possono svolgere un ruolo importante di prossimità e accesso ai servizi sanitari e sociali. Attraverso le parrocchie, in collaborazione con le Aziende sanitarie locali e i Comuni, è possibile informare, sensibilizzare e realizzare iniziative di promozione della salute, ma soprattutto far emergere una domanda di assistenza che non ha voce, quella delle persone, delle situazioni di disagio o delle famiglie invisibili ai servizi e, per questo, 'irraggiunte'.

Questa sfida della collaborazione tra servizio pubblico e parrocchie può essere molto proficua, un tassello di un modello di welfare a cui dobbiamo tendere, in cui chi viene intercettato è subito riconosciuto, preso in carico e assistito nel luogo più appropriato, a partire dalla propria casa, nella comunità e con la comunità.

**Direttore generale Asl Roma 1**

© RIPRODUZIONE  
RISERVATA



Un murales realizzato a Milano in omaggio al personale medico sulla frontiera del Covid

Un murales realizzato a Milano in omaggio al personale medico sulla frontiera del Covid

condizionare ogni altra sfera della socialità e dell'economia.

L'unico modo per tutelarla è conoscere i bisogni e prendersi cura di ogni singola persona, a partire dai più deboli per arrivare a tutti, nessuno escluso (come avviene per le vaccinazioni, o la prevenzione). Questo richiede una nuova organizzazione dei servizi socio-sanitari ma anche una maggiore consapevolezza e responsabilità dei cittadini e delle comunità nel costruire insieme un sistema di protezione e di promozione della salute e del benessere. Credo che la pandemia rappresenti uno spartiacque tra un servizio sanitario 'prima' e 'dopo' il Covid. L'attenzione e la cura con cui abbiamo cercato di tracciare e seguire

non ci ha ricordato solo quanto è importante rimettere al centro la persona e costruire dal basso il suo 'progetto di salute', ma ci ha anche riconsegnato il valore e il ruolo imprescindibile della comunità alla quale apparteniamo.

La comunità locale, anche al tempo di Internet e dei social media, può costituire una efficace rete di tutela per i più vulnerabili, un sistema di inclusione e di protezione sociale che mette in relazione soggetti pubblici e privati, laici e religiosi, che operano a diverso titolo nell'area del welfare e dell'assistenza socio-sanitaria. La comunità



Angelo Tanese